

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 I. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, I piano

Il discorso dell'onorevole Urbano Rattazzi ai suoi elettori.

La *Nazione* pubblica questo discorso, perocché gli eventi portando al potere l'illustre uomo di Stato, si spiega tutto un programma, nuovo negl' interni ordinamenti, e che mantenuto nel suo pieno concetto sarebbe di quella importanza politica e amministrativa che domanda la gravità delle cose.

Il discorso fu pronunciato il giorno primo di Marzo decorso in un'adunanza generale degli elettori del Collegio di Alessandria.

Dato uno sguardo rapido e scrutatore sul nostro paese accenna al massimo dissesto finanziario, e alle complicazioni avvenute posteriormente dalla questione delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa.

Parlando della situazione finanziaria dimostra la passività nel bilancio di circa 200 milioni, sempreché le passività sieno soltanto quelle che figurano in bilancio e le attività possano essere incassate.

Le cause che provocarono tale dissesto non si devono attribuire ai governanti, ma risguardarle come una necessità degli avvenimenti, che scaturirono dal complesso di una grande rivoluzione. Antiche dinastie rovesciate, fusione di tante popolazioni italiane in una sola famiglia, una guerra sostenuta contro una delle più grandi potenze militari di Europa, ecco i principali fattori delle presenti difficoltà.

Esaminate le cause ne propone i rimedi. Sottrarci arbitrariamente al pagamento di una parte del nostro debito pubblico? È un mezzo ch'egli respinge in nome della giustizia e dell'onore di Italia, e nell'interesse stesso del nostro paese, perchè esso è chiamato a svolgere le sue relazioni commerciali col l'estero, principal fonte della sua fioridezza futura. Si può d'altronde accrescere l'attivo con una maggiore produzione dell'imposte indirette? Ma il disavanzo è troppo grave per raggiunger il pareggio. Le imposte indirette andranno ognora sensibilmente crescendo, ma prima di tutto bisogna ottenere un grande svolgimento della ricchezza nazionale.

Per provvedere al pareggio tra l'attivo e il passivo si presentano due mezzi; — o stabilire nuove imposte, od accrescere quelle che già ci colpiscono; e introdurre serie ed importanti economie e riforme nel bilancio dello Stato.

Quanto al primo mezzo l'oratore è convinto che il paese non può soppor-

tare un maggiore aggravio nelle sue condizioni attuali. Il rimedio più efficace, a suo credere, e al quale noi tutti acconsentiamo, è quello d'imporre gli aggravii con una più giusta ed equa ripartizione. L'oratore soggiunge quindi che non si opporrà in un tempo più o meno prossimo a che si accresca la somma dell'attivo del bilancio con nuove tasse, purchè sia posta mano alla riforma e all'ordinamento dell'imposte che oggi ci colpiscono.

Fratanto è necessario per rendere meno grave il disavanzo d'introdurre nel bilancio dello Stato le maggiori economie. Previene però, prima di enumerare le economie proposte, che di fronte a 754 milioni d'entrata stanno stanziati già 500 e più milioni, i quali sono intangibili per il servizio del debito pubblico, delle dotazioni, delle pensioni e per altri titoli.

Le prime economie da farsi e le più importanti sono sui bilanci della guerra e della marina.

Il ministero delle finanze offre anch'esso il suo lato vulnerabile di economie, e reca meraviglia, dice l'oratore, che le spese di riscossione ammontino fra noi al 9, al 20, al 25 e fino al 30 per cento.

Anche negli altri ministeri sarebbe facile dimostrare molti risparmi, ma la riforma importantissima è quella del nostro ordinamento amministrativo, col sistema del più largo decentramento, e restringendo le attribuzioni del potere centrale a ciò che strettamente concerne il governo dello Stato ed i grandi interessi che a lui si connettono, ed emancipando i comuni e le provincie da ogni ingerenza governativa, onde sulla base dell'elemento elettivo possano liberamente, senza veruna dipendenza, regolare da sè i propri affari.

Al governo centrale deve appartenere tutto ciò che si riferisce alla parte politica dello Stato, la sicurezza interna, le relazioni internazionali; a lui spetta quanto riguarda l'armata di terra e di mare, l'amministrazione della giustizia, le finanze nazionali, i grandi lavori e le grandi opere che interessano l'intera nazione ed i nostri commerci coll'estero.

Colle economie indicate l'oratore si propone un risparmio di 70 a 75 milioni incirca. Pel disavanzo degli altri 120 milioni si provveda col trarre profitto dei beni nazionali.

L'oratore finalmente parla sulla questione della *libertà della Chiesa*. In astratto e teoricamente conviene nel principio della libertà della Chiesa, ma se la Chiesa non ammette nel tempo stesso la libertà dello Stato,

egli praticamente non può ammettere quel principio: *Liberà chiesa in libero Stato*, che presenta precisamente queste due idee espresse congiuntamente in un solo concetto: *libertà della Chiesa dall'ingerenza dello Stato — libertà dello Stato dall'ingerenza della Chiesa*.

Ma l'autorità ecclesiastica acconsente a questa attuazione? L'oratore è convinto che la missione della Chiesa è puramente spirituale: ma l'autorità ecclesiastica aderisce forse a limitare in questa cerchia la sua ingerenza? La questione è grave, ed l'on. Rattazzi conclude dicendo che applicare sin da ora il principio assoluto della libertà della Chiesa in tutte le sue conseguenze, applicarlo senza che l'autorità ecclesiastica sia pronta a riconoscere la libertà dello Stato, applicarlo altresì in quelle parti, le quali, soprattutto nelle contingenze presenti d'Italia, ed a fronte del contegno ostile di quelle autorità potrebbero essere indispensabili per la sicurezza della società civile, è contrario al suo assenso. Potrà consentire soltanto quando sarà cessato il potere temporale dell'autorità ecclesiastica e che il governo d'Italia sarà a Roma.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 9 aprile.

Ieri alle 11 pom. si dava per rovinata anche la combinazione di cui vi ho scritto. Si affermava positivamente che Venosta e Correnti esitavano, anzi non ne volevano sapere. In tal caso anche il marchese d'Afflitto si ritirava, e dietro lui sarebbe venuto il Cambrey Digny.

Stamane la situazione non è mutata: corre la voce delle stesse esitazioni.

Se le esitazioni continuano, il Rattazzi sarà obbligato a rassegnare l'incarico. Io però son convinto che Rattazzi in qualche modo riesce e che non si lascia sfuggire l'occasione di fare un Ministero, tanto più che ora non è più questione di colore politico, bensì di aderenze e di connubii personali.

Molti rimproveri si fanno alla sinistra di non avere accettata la bella posizione che le veniva fatta. Un'occasione simile non viene mai più. Non creda la sinistra di potere salire al potere in blocco, con tamburo e bandiera spiegata in testa. No, perchè in tempi normali anche il governo dei moderati è più liberale del paese stesso: ora come può il paese vedere su quelli della sinistra addirittura? Ora la sinistra ha un altro torto: quello di non avere aiutato Rattazzi in questi tempi difficilissimi e gravi, dai quali dipende l'avvenire del paese.

L'on. Crispi, nel negoziare con Rattazzi, gli chiese quali erano i nostri rapporti con Roma e se avevamo impegni all'estero.

L'on. Urbano Rattazzi rispose in modo evasivo all'una e all'altra domanda. Ma con ciò resta inteso che noi abbiamo impegni all'estero per la eventualità di una guerra; e

questa è la più grande sventura che colpisce la politica del nostro paese. Al punto in cui siamo non dobbiamo più cercare imbrogli all'estero, dobbiamo curare le nostre cose interne e proteggere la nostra neutralità.

Questo io dicevo ieri ad un diplomatico italiano; il quale mi soggiungeva: « e credete voi che noi siamo forti abbastanza per proteggere la nostra neutralità? » Se non abbiamo questa forza, bisogna ben dire che siamo molto deboli.

Si dice che il Crispi pubblicherà la corrispondenza che è passata in questi giorni tra lui e Rattazzi.

A quale scopo? non me lo saprei spiegare.

Gli è curioso che non si volle Sella alle finanze, e si piglia Ferrara; il quale è il medesimo che preparava tutti i lavori di Sella quando questi era al Ministero. Ferrara è il padre scientifico di Sella Quintino. Come vanno queste cose? E non è il Ferrara che preparò il progetto sul macinato? e non è lui stesso che lo difendeva con sapienti articoli pubblicati dalla *Nuova Antologia*?

Non crediate che la nomina di Cambrey Digny a ministro abbia solleticato il municipalismo dei fiorentini.

Niente del tutto. Questa notizia anzi venne accolta colla massima freddezza, poichè i fiorentini non tengono il Digny per uomo consistente abbastanza che valga a reggere un Ministero. Questo dico per mettere in sicuro da ogni attacco il sentimento municipale dei fiorentini.

Supponete che la combinazione ieri designata rimanga. Credete voi che questo Ministero possa durare un periodo di ragionevole serietà? Non credetelo. Tutti gli assegnano una vita brevissima.

L'alleanza della sinistra colla permanente è un fatto molto grave, poichè è costituita una opposizione che dà imbarazzo a qualsiasi gabinetto.

Palermo, il 30 marzo 1867.

L'ultima mia corrispondenza vi parlava di fortificazioni fatte al Palazzo reale per ordine del Municipio, ora non se ne discorre più. Nelle gazzette ufficiali avrete letto la nota delle decorazioni accordate dal Governo pei fatti di settembre; spiaceci però che sieno stati dimenticati tanti individui che esposero e sacrificarono la loro vita. Per citarne uno solo vi rammenterò un bersagliere che in via Maqueda si rifiutava di gridare: *Viva la Repubblica*, e gridò invece *viva l'Italia, viva il Re*; gridò che gli fruttò la morte a colpi di stile, e gli uccisori passeggiavano boriosi le strade di Palermo, disposti forse all'occasione di ripetere simili fatti, mentre la famiglia dell'estinto non ebbe una parola di conforto da chichessia. E se è male che le Autorità civili non si sieno occupate di tali cose, doppiamente male che i comandanti militari non abbiano saputo dare giuste informazioni al Ministero della guerra per le dovute ricompense. In questi giorni in paese corsero

voci le più strane. Si parlava confusamente di coltellatori e di pugnatori.

Finora furono semplici voci e speriamo che nulla di ciò si verifichi, ma intanto il paese vive in una continua agitazione, e le Autorità sono costrette ad una rigorosa vigilanza. La sicurezza pubblica va male, e le aggressioni ed i furti sono sempre all'ordine del giorno. Si attendono due reggimenti; non se ne conosce la vera ragione; i più si divertono a ritenere che questo abbia relazione colla questione d'Oriente. In tutti i modi è buona cosa che si aumenti la guarnigione nelle presenti circostanze. Con questa plebe ignorante e ribelle non c'è che la forza materiale che possa impedire nuovi disordini. Oggi corre voce che pel 4 aprile vi sarà una dimostrazione; ci si deve credere? No, ma premunirsi sì. L'esempio del settembre è troppo fresco, e speriamo che il Governo non si lascerà sorprendere.

Probabilità di ricomposizione ministeriale

Dalla Gazzetta d'Italia:

Fra le notizie sparse per screditare il tentativo dell'onorevole Rattazzi non ultima è quella che all'on. senatore Matteucci fosse stato offerto il portafoglio della pubblica istruzione.

Ognuno sa che errori di tali nomine possono commettersi una volta, ma non due.

— Lo stesso giornale:

Corrono due notizie contraddittorie:

Si dice che l'onorevole Rattazzi abbia rassegnato l'incarico della formazione del nuovo gabinetto e che richiamato l'on. Ricasoli abbia ricusato di assumerlo.

— Dal Diritto:

Correnti e Venosta si ritirarono.

Il Ministero non è ancora completato. Sono in cerca di ministri da tutte le parti: si offrono portafogli, ma nessuno accetta.

Dopo il ritiro di Visconti e di Correnti udiamo parlare di Nisco, di Torrigiani, Villamarina, Pepoli, ecc., ecc.

Il solo, che secondo le voci, abbia subito accettato, è l'onorevole Matteucci.

— Dall'Opinion

Nuovi incidenti ritardano la composizione del gabinetto. La lista del gabinetto, data nel foglio precedente, è già stata mutata pel rifiuto dell'on. Visconti Venosta di entrar nella nuova amministrazione, rifiuto che avrebbe cagionato o cagionerebbe il ritiro di altri.

Però le trattative non sono ancor rotte. Aspettiamo quindi la composizione definitiva, essendo inutile ora il pubblicare una lista di nomi, che potrebbe esser un'altra volta mutata.

Dalla Nazione:

Veniamo assicurati che la combinazione di ieri non è riescita.

Circolano altri nomi: il senatore conte Villamarina prefetto di Milano pel Ministero degli esteri; il senatore comm. Matteucci per l'istruzione pubblica; il deputato Torrigiani per i lavori pubblici, rimarrebbe ferma per gli altri portafogli la lista antecedente, cioè Rattazzi presidenza e interno, Ferrara finanze, Tecchio grazia e giustizia, Revel guerra, Pescetto marina.

Per l'agricoltura e commercio parlasi dell'on. marchese Pepoli.

— La combinazione ministeriale che pubblicammo ieri sembra che sia fallita. — L'on. Torrigiani avrebbe rifiutato; e rifiutato avrebbero anco, a quanto dicesi, gli on. Pisanelli, Nisco, Piroli, Caracciolo di Bella, e Villamarina. Si affermava anco che il consigliere Ferrara pensasse a declinare il portafoglio delle finanze.

— Le ragioni che indussero il conte Digny a rifiutare la offerta fattagli del portafoglio di Agricoltura e Commercio non debbono trovarsi nel fine di render più difficile la formazione del gabinetto. Il conte Digny crede che l'opera sua potesse esser più proficua nell'ufficio di Sindaco di Firenze, anzi che nell'ufficio che eragli stato offerto. E per questa considerazione declinò di far parte del Ministero.

— Qualora l'on. Rattazzi non riuscisse nel suo tentativo, dice il Corriere Italiano che sarebbe invitato a comporre il gabinetto un personaggio della sinistra.

Questa supposizione è priva affatto di fondamento.

L'Opinion riceve da Roma il seguente manifesto, che vi è stato distribuito:

Romani!

Le condizioni imposte a Roma oltre sette anni furono tali da trovarne difficilmente riscontro nella storia. Mentre tutta Italia insorgeva al conquisto della sua nazionalità, gettando a terra i troni dei Regoli che la opprimevano, a Roma per carità nazionale s'inculcava rispettasse la tirannia del peggiore dei re — del papa-re.

Mentre l'Italia dichiarava Roma per sua capitale, ai romani si ripeteva restassero ancora pazienti mancipio di preti.

Una costituzione non bastava a garantire la sovranità ai reali di Napoli — il sinodo sotto la bandiera del santo Ufficio non bastava ad assicurare la caduta dei despoti del Vaticano.

I Mille di Marsala ponevano la bandiera sulle mura di Capua — i quarantamila di Castelfidardo si arrestavano a Ponte Corese.

Un generale romano, il capitano del popolo per la liberazione delle provincie meridionali riceveva a Caprera le insegne del gran cordone dell'Annunziata — per tentare di liberare Roma dai preti, una palla di carabina in Aspromonte.

E tutto ciò avveniva perchè fra Roma e l'Italia, fra il diritto dei romani e le nequizie del governo clericale s'interponeva quel vessillo, che aveva col nostro guidate nei piani lombardi al riscatto d'Italia.

I romani, per sette anni pensando alla nazione, poterono sopportare i sostenitori del potere temporale — pensando a se stessi, dovettero maledire i valorosi alleati di Magenta e Solferino.

Strana e crudele contraddizione era quella, che doveva cessare come tutto ciò che è illogico è condannato a perire, ed il fine di quello stato anormale venne determinato dalla convenzione del 15 settembre 1864.

Noi non vogliamo esaminare, non discutere quell'atto — constatando i fatti, diremo solo che con quello il Governo del Regno d'Italia, rinunciando all'esercizio del diritto incontestabile che aveva di sottrarre la sua capitale al giogo papale, otteneva che la bandiera francese si ritirasse dal proteggere il potere temporale contro la volontà dei romani; che nessun'altra, fuorchè quella delle sante chiavi, ne prendesse il posto.

Per la convenzione, che fa parte oggi del diritto pubblico internazionale, venne implicitamente dalla diplomazia riconosciuto nei romani il diritto, che nessuno ormai osa negare ad un popolo, di avere quel governo, che vogliono. Essi in potenza furono da quel giorno padroni dei loro destini.

Nè tardarono ad esserlo in atto, quando, fedeli le parti contraenti agli impegni contratti, il 15 dicembre decorso l'ultimo soldato di Francia abbandonava la terra italiana. Perchè allora non insorgemmo? Perchè non provammo al mondo che la sola prepotenza della forza poteva mantenersi sotto la dominazione del prete divisi dall'Italia? Perchè alle truppe di Francia, quando erano in vista ancora delle nostre coste, non demmo lo spettacolo di vedere sostituita sui nostri spaldi alla bandiera del papa, che per 18 anni furono condannate a difendere da gendarmi, quella per la quale avevano combattuto da soldati?

Perchè noi romani non sapemmo immediatamente darci ragione delle circostanze essenzialmente cangiate: — l'ardire, tante volte accusato di temerità, non ci apparve subito quale era diventato prudente. Non calcolammo come per le cangiate condizioni d'Italia e di Roma, i pericoli di una volta più non esistessero: Come sulle antiche speranze, in forza dei nuovi patti non potesse più farsi conto di sorta. Non sentimmo come la soluzione della questione romana dipendesse da noi interamente — ma soltanto da noi — dalle nostre forze: non avvertimmo come altri non potesse risolverla se non che a patto di escludere Roma da capitale d'Italia, garantire la dominazione al Papa: non ci scosse il riflettere come ogni ritardo accrescesse le forze materiali del prete, diminuisse le morali del popolo, calunniato già di soddisfatto.

In una parola non sapemmo informarci delle nuove condizioni; nè sbavagliarci dagli antichi pregiudizii che non avevano ragione di esistere; nè ricordarci di essere romani ora almeno che ci si permetteva di esserlo. A nuove condizioni, nuovi sistemi: a nuovi sistemi uomini nuovi, perciò abbiamo accettato l'incarico, che dalla confidenza dei nostri amici ci venne conferito e facciamo appello a tutti i nostri concittadini che vogliono unirsi a noi. Purchè italiano, purchè liberale sarà ciascuno il benvenuto; le più ardite aspirazioni per l'avvenire — i più

temperati propositi precedenti riceveranno, purchè leali, la stessa accoglienza. Volate voi rovesciare il governo del Papa, riunire Roma come capitale all'Italia? Ciò dimanderemo soltanto ai nostri associati: il passato non esiste per noi, e il nostro avvenire sono i bisogni del paese.

Noi intendiamo a preparare, affrettare il momento nel quale Roma, rispettando nel pontefice il capo della religione cattolica, abbatta il potere temporale. Insorgere senza convinzione di successo sarebbe un errore: potendo riuscire, ritardare la insurrezione sarebbe delitto.

La insurrezione di Roma verrà secondata da altra contemporanea nelle provincie ancora dominate dal prete dove esistono già centri corrispondenti con noi.

Dalla insurrezione vittoriosa sorgerà un governo provvisorio. Ufficio del governo provvisorio sarà quello:

1. Di mantenere l'ordine e la tranquillità nel paese, il rispetto alle persone e alle proprietà, al diritto e alla giustizia:

2. Di sollecitare il compimento dell'unità nazionale riunendo all'Italia le provincie ancora soggette al potere temporale del pontefice.

A questo fine il governo provvisorio:

1. Adotterà tutti quei provvedimenti di ordinamento interno che le circostanze dimanderanno pel bene del paese.

2. Detterà la formola del plebiscito di riunione a forma del voto del Parlamento italiano che riconosceva Roma capitale di Italia.

3. Convocherà per la votazione, raccoglierà i voti, eseguirà il prescritto dalla loro maggioranza.

Romani!

Nel 1849 un generale investito dei pieni poteri del Governo, che vi avevate scelto, usciva da Roma con una parte dell'esercito: egli non cedeva le armi, non capitolava, ma gelosamente conservava il suo mandato e fedelmente lo adempiva, combattendo ovunque e comunque per l'Italia e per noi. Quel nostro generale, il solo che possiamo riconoscere per tale, finchè non saremo italiani, vive ancora; sente il dolore dei nostri dolori, freme alle nostre vergogne, è pronto ancora a combattere e morire occorrendo per noi, giacchè egli si chiama Giuseppe Garibaldi.

Noi rimettiamo a lui questo nostro programma, calcolando sulla sua adesione non solo ma sulla sua cooperazione pur anco. I nostri fratelli dalla persecuzione del prete vennero sballzati in ogni parte d'Italia e fuori: occorre riunirli sotto una direzione unica, perchè tutti ugualmente e ciascuno, secondo che le particolari circostanze suggeriscano e permettano, concorrano alla salvezza della patria comune. Quella direzione spetta al generale Garibaldi: noi lo invitiamo ad esercitarla a mezzo degli uomini che esso vorrà designare.

Concittadini dell'interno e fuori! Dimentichiamo gare, rancori, gelosie, sospetti; ad un intendimento ben determinato quale è il rovesciamento del potere temporale, il compimento dell'Unità nazionale, uniamo tutte le volontà, colleghiamo le destre, congiungiamo le forze. Molti dei nostri incorsi e maggiori sacrifici, deponero mille volte la vita per liberare le Sicilie dal Borbone, la Lombardia e la Venezia dall'Austriaco; dovrà dirsi che i romani hanno paura degli sgherani del Papa?

Uniamoci e vogliamo. Volere è potere — Vogliamo — ed il potere temporale avrà cessato di esistere e la bandiera italiana, dal alto dei sette colli, saluterà Roma capitale d'Italia.

Roma, 1 aprile 1867.

Il Centro d'insurrezione. Il generale Garibaldi ci ha fatto tenere la seguente lettera, che scritta tutta di suo proprio pugno è nelle nostre mani:

Al Centro d'insurrezione in Roma.

S. Fiorano, 22 marzo 1867.

Signori!

Sono superbo di chiamarmi — generale romano —

Accetto con riconoscenza l'incarico che mi volete dare, e vi comunico colla presente i nomi dei romani, che formeranno il centro dell'emigrazione residente in Firenze.

Ho fiducia che tutta l'emigrazione romana si riunirà a questo centro, che gode tutta la mia fiducia — come io ho piena fiducia in voi.

Vostro per la vita
G. Garibaldi.

Seguono i nomi dei componenti il centro dell'emigrazione romana.

Ecco per intero l'articolo del *Constitutionnel* di cui demmo un sunto telegrafico l'altro ieri:

« Ignoriamo se vennero aperti negoziati circa la cessione del Lussemburgo alla Francia. Ignoriamo, ancora più, se questa cessione sia divenuta un fatto compiuto. In ogni caso, un sentimento di riserva patriottica ci impedisce di essere i primi a trattare una questione di simil natura. Abbiamo quindi serbato il silenzio fino a che la vertenza del Lussemburgo non venne discussa che nella stampa; oggi che essa è posta innanzi il Parlamento del Nord, non possiamo astenerci da qualche riflessione, che non pregiudica punto il fondo delle cose, ma che ci fu ispirata dal discorso del signor di Benningen e dalla risposta del signor di Bismark. Per quanto diritto abbiamo di contestare, in modo assoluto, alcune asserzioni del signor di Benningen, che sono d'altronde bastevolmente confutate dalle parole del signor di Bismark, noi tributiamo tuttavia piena giustizia alla moderazione relativa del suo linguaggio, e non possiamo non associarci al pensiero dell'oratore, quando dice che le due nazioni tedesca e francese ponno vivere in pace e prosperare l'una accanto all'altra, e che una guerra tra esse riuscirebbe disastrosa. Noi possiamo assicurarci nello stesso tempo che la Francia non ha velleità alcuna di minacciare gli interessi della Germania o di ledere il suo onore, che essa non ha tendenza alcuna bellicosa, ma soltanto un profondo sentimento di ciò che è giusto ed equo.

« Ma non sarebbe nè giusto, nè equo lo scegliere dai trattati, che la Prussia ha laborati colle proprie mani, ciò che può riuscire utile ed aggradevole per opporlo ai suoi vicini senza motivo reale. E neppure, dopo aver fatto senza ostacolo così grandi conquiste, sorvegliare con occhio geloso gli accrescimenti più piccoli che i suoi vicini potrebbero venir sospettati di desiderare, non nell'interesse della loro ambizione, ma in quello della propria sicurezza. Vi sono cose di cui la Prussia non saprebbe in qualsiasi caso far a meno, di tener conto, cioè da una parte, l'emozione naturale che produssero i cambiamenti cosiderevoli prodottisi in Germania in causa dei suoi sforzi ed in suo profitto, e dall'altra, il profondo rispetto che il governo francese attestò nulla meno al vedere la Germania costituirsi liberamente nei suoi confini legittimi. Ma potrebbesi vedere colla medesima indifferenza tendenze che farebbero uscire la Germania dai suoi limiti in ciò che essi possono avere di incontestabile ed incontestato, o che le farebbero desiderare l'acquisto o la conservazione, all'infuori delle sue frontiere, di alcuni punti strategici minacciosi agli altri?

« Non sarebbe infine nè giusto, nè equo il non preoccuparsi bastevolmente del giusto sentimento di fierezza e dignità d'un paese quale è la Francia. Questa non sogna nè conquiste nè ingrandimenti, e se pensasse, come dicevasi, ad acquistare pacificamente il Lussemburgo, non vi si dovrebbe punto scorgere il fatto d'una ambizione smoderata; e perciò, più l'acquisto riuscirebbe piccolo, tanto più sarebbe delicato il venire a dire alla Francia che anco un acquisto così piccolo le è vietato. Il linguaggio elevato e politico del signor di Bismark non ci dà alcun motivo di pensare che questo illustre uomo di Stato sia per disconoscere o dimenticare tanti punti di vista importanti. Non è senza una certa soddisfazione che noi constatiamo la lealtà colla quale esso dichiarò che il Lussemburgo era un paese perfettamente indipendente, spettante al re d'Olanda che ne poteva disporre liberamente e con sua responsabilità. Esso non esitò punto a dimostrare che non si poteva costringere il re d'Olanda ad entrare, suo malgrado, nella Confederazione del Nord; che d'altronde, non intende punto ammettere nel suo seno sovrani stranieri, ed infine, che molto meno potevasi sforzare i suoi sudditi a divenire tedeschi contro loro voglia. Esso riconobbe anco colla franchezza la più onorevole, malgrado le asserzioni erronee del signor Benningen, che gli abitanti del granducato avrebbero la più gran ripugnanza ad annettersi alla Germania.

Il sig. Bismark conchiuse con queste parole che non troveranno in Francia un accoglimento meno cordiale e simpatico di quello che esse trovarono innanzi l'assemblea del Nord:

« Non si fa che rendere giustizia alla politica della Prussia, quando dicesi che essa si sforza di non ledere le suscettività della nazione francese. Coll'agire in tal modo essa apprezza perfettamente l'importanza che devono avere, per lo sviluppo pacifico della questione tedesca, le sue relazioni amichevoli con un popolo potente. »

— Il *Moniteur du Soir* parla in questi termini dell'ultima seduta del Reichstag:

«Le interpellanze che ebbero luogo il primo aprile, nel Parlamento della Germania settentrionale, intorno al Granducato di Lussemburgo, diedero al sig. conte di Bismark l'opportunità di esprimere sulle relazioni cordiali e di buon vicinato fra Prussia e Francia idee che importa far risaltare. Il governo dell'Imperatore ha sempre manifestato alla Germania in generale, alla Corte di Berlino in particolare, riguardi ed una simpatia che gli danno il diritto di attendere una intiera reciprocità. Il sig. di Bismark l'ha capito perfettamente. Il presidente del consiglio ha constatato che non si fa altro che render giustizia alla politica della Prussia quando si dice che essa si sforza di risparmiare le suscettività della nazione francese. Essa opera così, ha soggiunto, facendo giusto apprezzamento dell'importanza che debbono aver per lo sviluppo pacifico della quiete tedesca le relazioni dell'amicizia con un popolo potente.

Il sig. conte di Bismark non ha esitato a riconoscere che dal momento in cui l'antica Confederazione Germanica è stata sciolta, il Re dei Paesi Bassi, granduca di Lussemburgo, aveva recuperato la sua piena sovranità, e che poteva allora cedere il granducato sotto la sua personale responsabilità. Il sig. di Bismark ha dichiarato in pari tempo che gli abitanti del Lussemburgo non avevano mai avuto il desiderio di annettersi alla Germania, che non si poteva obbligare il Re dei Paesi Bassi ad entrare suo malgrado nella Confederazione del Nord, e che d'altronde la presenza di un sovrano non tedesco in seno all'Unione nuova sarebbe stato contrario ai principii che presiedono all'ordinamento della Germania settentrionale.»

NOTIZIE ITALIANE

Dall'Opinione:

Siamo informati, che per interposizione del ministero dei lavori pubblici la Società dell'Alta Italia, riservando ogni suo diritto ha acconsentito alla Società delle ferrovie Meridionali ogni facilitazione per l'uso dei tronchi comuni, per modo che da qualche giorno l'esercizio della linea Brescia-Cremona-Pavia si compie regolarmente, e sono perciò cessati i motivi ai reclami del pubblico. Speriamo che questi intendimenti di conciliazione si traducano per le due compagnie in accordi definitivi di reciproco interesse.

Dalla Gazzetta di Italia:

La gravità della situazione presente ha persuaso, a quanto dicesi, della necessità di non ricorrere a nuove riduzioni nelle nostre forze di terra e di mare.

Se non siamo male informati, in questi giorni scorsi sono state fatte molte provviste di viveri dal fornitore generale del nostro esercito nella decorsa campagna.

Ieri mattina è partito per Torino S. A. R. il principe Amedeo.

Scrivono da Barletta all'Italia Militare:

Il capitano Romano Eugenio, comandante la compagnia dei reali carabinieri in questo luogo, il 16 marzo 1867 veniva a conoscenza che in Canosa, stazione di sua dipendenza, esistevano falsi monetari, che lungo la notte davano opera al loro esercizio, per cui dava tosto le più energiche disposizioni, onde il maresciallo d'alloggio a cavallo Pirano 1° Luigi e brigadiere a cavallo De Benedictis I. o Giacomo, ambi della stazione di Barletta si recassero sul luogo, operando colla massima perspicacia ed energia all'oggetto non solo di scoprire il posto ove i falsi monetari esercitavano il loro mestiere, ma eziandio di sorprenderli nella fragranza ed arrestarli.

I bravi sott'ufficiali infatti nella sera medesima si condussero a Canosa e prese le opportune precauzioni, circa le ore 10 della stessa seppero così bene agire che riuscirono precisamente, non soltanto a sorprendere i due falsi monetari, ma ad arrestarli e sequestrarli loro quanto avevano di ordigni.

Il servizio è l'utile reso dai bravi sotto ufficiali merita sia convenientemente ricordato al governo, che siamo persuasi terrà nell'importanza che merita il fatto ad onore dei summenzionati, rendendo loro quel guiderdone di cui si resero così altamente degni ad emulazione o soddisfazione generale.

Scrivono dal Trentino in data del 3 aprile alla Gazzetta di Torino:

Il processo intentato contro i presenti autori delle dimostrazioni del 31 gennaio — dico presunti, perchè il vero autore è tutta intera la popolazione di questo infelice paese — si continua attivamente. Alcuni imputat.

ottenero, mediante la cauzione di quattro mila fiorini, e dopo ripetute domande di restare a piede libero durante il processo.

Non voglio parlarvi del modo con cui questo è condotto e dei mezzi che si mettono in uso per strappare confessioni e deposizioni agli imputati ed ai testimoni. Si vuol trovare assolutamente la colpa anche dove non può esistere; tracce di colpevolezza si cercano perfino nelle parole più innocenti. Con donne e con fanciulli si tentò di far pressione colla corruzione, collo spavento, coi mezzi più iniqui onde indurli a confessare più di quello che sapevano. Insomma è meglio non parlarne perchè il cuore sanguina al solo pensarvi.

Si dà per positivo che i lavori per rendere anche più fortificato questo quasi inespugnabile paese debbano cominciare entro la settimana. I punti scelti per erigervi le fortificazioni s'ebbero le alture di Civezzano, Vigolo Romagnano e Cadine.

Scrivono da Roma all'Opinione:

La storia dei briganti è sempre la consueta, non ostante l'editto Pericoli e le soldatesche che battono le campagne. Grosse bande si sono impadronite dei colli albanesi e tuscolani, scendendo nei piani di quando in quando per far bottino. I campi sono quasi abbandonati, e v' hanno alcune mandre che vagano senza pastori, perchè sequestrati, uccisi o fuggiti per lo spavento. In tanta desolazione di province e popolo, nella capitale si fa la vita da buontemponi e da scioperati, o divagati dall'ozio degli apparecchi festivi, e i soldati debbono fare la guardia al volgo dei patrizi e dei chierici intesi alla festa partigiana.

In questa settimana sono giunti 40 o 50 uomini della disciolta legione belgica, che militò già nel nuovo impero del Messico. Essi, poi disingannati sofferti, portano seco un odio implacabile verso il sovrano della Francia, perchè abbandonò quell'impero malagevole. Questo fa sì che essi riescono papalini migliori, giacchè non si può essere buon servitore del papa se non si cova rabbia contra Napoleone e Vittorio Emanuele, e se non si detesta qualunque forma di libertà e di progresso civile. Nell'accettare i feniani che vorrebbero venire sotto le insegne del papa, si va molto adagio, perchè sono in odore di repubblicani.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi: In questi ultimi giorni alcune riunioni extra-parlamentari di diverse gradazioni della Camera davano quali che inquietudine: ma quella che maggiormente dava fastidio al governo, di colore retrogrado, si è disciolta da sè pria che il governo ve la costringesse.

Secondo la Presse, nuove risse avrebbero avute luogo al campo di Marte tra operai francesi e prussiani per una corona d'alloro messa in testa alla statua del re Guglielmo.

Si dice che fra breve il signor Rénan pubblicherà un nuovo libro: S. Paolo.

Si annunzia come cosa certissima che tra breve l'Austria farà una revisione al Concordato.

Dai giornali di Berlino: il generale Rover dichiarò nel Reichstag che la realizzazione della riforma militare è impossibile che si possa compiere in quattro anni.

È stata fatta ieri al Senato di Madrid una mozione, dichiarante che quell'assemblea ha veduti con pena i modi usati contro il suo antico presidente. (Havas)

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 aprile.

Presidenza MARI

È aperta alle ore 1 30 colle solite formalità.

Asproni domanda la parola per una dichiarazione. La Camera ha ordinato un'inchiesta parlamentare per l'elezione di Città di Castello, qualunque regolare; ha convalidato invece l'elezione di Bari, sebbene scandalose irregolarità vi fossero incorse...

Presidente. Ella critica le deliberazioni della Camera: ciò non è lecito.

Asproni nuovamente richiamato all'ordine per lo stesso motivo dal Presidente, rammenta le deliberazioni prese dalla Camera nella elezione di Napoli, di Mantova e di Cotrone; dice che queste deliberazioni della

maggioranza sono arbitrarie, illegali e non possono abbastanza deplorarsi. (Rumori a destra).

Presidente. Avverto un'altra volta l'onorevole Asproni che non è lecito censurare le deliberazioni della Camera.

Asproni. E io protesto... (Rumori).

Presidente. Ma io non posso tollerare...

Asproni. Ho finito.

Presidente. L'onorevole Arrivabene Antonio scrive che non può accettar l'onorevole mandato conferitogli dagli elettori di Castiglione delle Stiviere.

Questo Collegio è dichiarato vacante.

Nella votazione di ballottaggio per la nomina di un terzo commissario di vigilanza pel fondo del culto riusei eletto l'onorevole Abbignenti.

L'onorevole Minervini avendo ripresentato due progetti di legge da lui proposti in altre sessioni, questi progetti saranno inviati agli uffizii.

Si procede all'appello nominale per la seconda votazione relativa alla nomina dei commissarii per la biblioteca, niuno essendo riuscito eletto alla prima votazione in cui ebbero il maggior numero di voti gli onorevoli Monzani, Massarani, Messedaglia, Ranieri, Valerio, De Boni, D'Ondes Reggio, Ferrari, Cavalli, D'Ayala, Macchi, Conti, De Sanctis, San Donato, Berti Pichat, ecc.

Si dà lettura, secondo l'autorizzazione data da vari uffizii, di un progetto di legge presentato dall'on. Catucci.

Si riferisce sull'elezione del Collegio di Serra San Bruno nella persona del sig. avvocato Corapi Patrizio, e se ne propone la convalidazione che è approvata.

Prestando giuramento gli onorevoli Damis e Regnoli

La seduta è sciolta a ore 3.

Domani seduta pubblica all'ora consueta.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Sul quesito proposto nel Giornale di Padova del giorno 9 aprile alla facciata 3.^a

«se sia o meno abolito il concordato in queste provincie e se le Autorità giudiziarie debbono o meno passare agli atti tutte quelle cause matrimoniali pendenti, per il rifiuto delle Curie alla riconsegna delle carte e documenti depositati al suo uffizio?»

possiamo assicurare

«che la Curia vescovile di Padova, dopo pubblicato il reale Decreto 28 luglio 1866 che aboliva nelle Provincie venete il concordato fra la santa Sede e l'impero austriaco, ha, di proprio moto, subito in agosto, ceduto al Tribunale di Padova tutte le cause matrimoniali allora pendenti presso il foro ecclesiastico, e che le stesse esistono anche al presente negli atti del Tribunale.» X.

Facciamo noto che nell'interesse dei cittadini si porta a notizia del pubblico che è stato convenuto tra il Governo di Danimarca e quello di S. M. il re d'Italia che a cominciare dal 1.° corrente i rispettivi sudditi possono recarsi da uno all'altro dei due Stati senza munirsi di passaporti per l'estero, siccome era stato stabilito dalle preesistenti disposizioni al riguardo.

Sappiamo che domani a sera sono convocati gli azionisti e quelli che si sono obbligati per il consumo del gaz onde costituire definitivamente la Società cittadina, e porre così possibilmente argine alla tenacità del municipio che vorrebbe per altri trent'anni renderci soggetti alla Società francese — Noi sollecitiamo tutti quelli che amano il bene del paese nostro ad intervenire alla seduta, tanto più che oltre al vantaggio morale di liberarci dalle imprese straniere, ciascheduno potrà rilevare dalla relazione della Commissione nominata nell'ultima seduta, quanto vantaggio andranno a sentirne nell'interesse i singoli consumatori.

Sig. Direttore pregiatissimo,

Nel por mano al lavoro che ieri cortesemente Ella mi richiese, ho pensato che il compirlo, offenderebbe quella severa moralità letteraria che io, seguace di Foscolo, mi sono imposto fin dal primo giorno che m'innamora della pura bellezza dell'arte. Accennare alla sfuggita i pregi ed i difetti del mio discorso, non sarebbe nè proficuo nè onesto, perchè la passione potrebbe farmi velo al giudizio e la lusinga della lode potrebbe trasportarmi dove io non vorrei mai arrivare col sacrificio della debole virtù che ancor mi

rimane. Svolgere l'orditura del discorso, mi pare fatica soverchia, nè conveniente al suo stimato giornale: dapoichè, oltre al riferire alla spicciolata i squarci men spregevoli del componimento, dovrei dilungarmi a far manifesto: che nella prima parte riassumo gli uffizii della Letteratura e noto i nomi ed i meriti dei veri cultori di essa — Nella seconda ragiono della morale letteraria civile e politica di Ugo Foscolo, ne tesso una breve biografia e confuto le caluniose imputazioni scagliate contro di lui dai settari gesuitici, dai gloriosi pedanti e dai mercadanti di lettere «pirati d'ingegno, di cuore e di fama!» — Nella terza espongo la bontà e la elevatezza de' principii della scuola Foscoliana, la confronto con la Manzoniiana, ed esaminando le più pregiate opere di Ugo; finalmente indirizzo alla crescente gioventù schietta e severa parole: adombrando l'avvenire d'Italia nostra: inculco l'esercizio delle fiere, delle magnanime, delle vere virtù cittadine, ed esortando gl'Italiani a ricuperare le ossa nude del Cantore de' Sepolcri, conchiudo col ripetere; che l'Arte è un Sacerdozio — che è traditore della Patria chi la prostituisce: perchè lo scrittore dev'essere ministro ed interprete dei bisogni, delle speranze, delle passioni e degli intendimenti sociali e profeta dei destini della Patria — Foscolo è grande, perchè compì religiosamente i doveri del ministero letterario e non lo profanò con mercimonio servile, conservando sempre illibato l'animo suo in mezzo alla vilta del secolo corrotto ed alle ingiurie della fortuna nemica!

A me dispiace di averla annoiato con queste mie cianle; ma aveva bisogno di aprirle l'animo mio e di chiederle scusa di non aver saputo far cosa grata alla sua volontà. Mi perdoni dunque, e si prevalga di me in ogni occorrenza.

Padova, 9 aprile 1867.

Dev. obbed. servitore

Prof. L. de Benedictis.

Egregio sig. Direttore!

Confido nella sua gentile cortesia ch'ella vorrà dare posto nelle colonne dell'accreditato suo giornale alla seguente osservazione: Padova, 9 aprile 1867.

Anagrafi — Quest'ufficio se non è divenuto colla nuova legge municipale di una maggiore importanza degli altri non lo sarà per certo di nessuna perchè abbia da regnare in esso il massimo disordine.

Le liste compilate dal municipio dei giovani soggetti alla leva 1867 danno chiara prova dell'asserito, risultando da queste la irreperibilità di un terzo degli iscritti — e ciò non è poco.

Questa osservazione dovrebbe condurre il municipio a conoscere una volta di più la necessità della sua organizzazione e specialmente quella di quest'ufficio a scanso di possibili inconvenienti. Enrico Breda.

Dispacci telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 10. — Corre voce che il Ministero sia così costituito: Rattazzi Presidente del Consiglio e Interino Miniscalchi; Arezzo Esteri; Revel Guerra; Coppino Istruzione pubblica; Pescetto Marina, Ferrara Finanze; Tecchio Grazia e Giustizia; Giovanola Lavori Pubblici; De Blasis Agricoltura e Commercio.

BUKAREST, 8. — Il principe di Serbia proveniente da Costantinopoli è aspettato qui fra breve.

VIENNA, 8. — L'ambasciatore di Francia parte oggi per Parigi e ritornerà nella settimana prossima. Il principe Imperiale d'Austria è indisposto.

PARIGI, 9. — *Moniteur*. L'imperatore ha visitato ieri l'esposizione; una folla numerosa salutollo più volte con vivo entusiasmo.

BERLINO, 9. — Il *Monitore prussiano* dice che il Governo ha l'intenzione di convocare le Camere immediatamente dopo che sarà stabilito l'accordo sulla costituzione. Le conferenze dei plenipotenziari federali per esaminare le modificazioni introdotte dal Reichstag nel progetto della costituzione cominceranno domani.

FIRENZE, 10. — Non essendo riuscita la combinazione Rattazzi e Visconti l'on. Rattazzi conferirà stamane col Re per prendere una risoluzione definitiva.

LONDRA 9. — *Camera dei Comuni*. Stanley rispondendo a Griffith dice che la squadra del Mediterraneo ricevette soltanto ordine d'incrociare nei soliti luoghi (iartà.)

MADRID 9. — Il Senato respinse con voti 97 contro 69 la proposta di censurare il Governo pel suo procedere contro il Duca della Torre.

PARIGI, 9. — Assicurasi che fu intentato un processo contro la *Liberté* pel suo articolo di ieri sera. L'*Etendard* dice che gli uffici del Senato avevano accettato due domande d'interpellanza, ma gl'interpellanti ritirarono per non recare difficoltà all'azione diplomatica del Governo.

La *France* crede sapere che la questione del Lussemburgo verrà trattata tra i firmatari del trattato del 1839 non in una conferenza ma con note diplomatiche. Sarebbero poste due questioni che sarebbero le seguenti: Il Re d'Olanda ha diritto di cedere il Lussemburgo? la Prussia dopo il suo ingrandimento ha diritto di continuare l'occupazione del Lussemburgo? Lo stesso giornale annunzia che il Governo espresse il desiderio che nessuna interpellanza sia autorizzata attualmente circa al Lussemburgo. La *Presse* pubblica il testo d'indirizzo dei Lussemburghesi al Re d'Olanda con cui domandano l'annessione alla Francia.

VIENNA 9. — La *Presse* dice che l'Austria deve mantenersi nella più grande riserva rispetto alla vertenza Franco-Prussiana. L'interesse vitale dell'Austria esige che la lotta sia localizzata e le ragioni di tale politica trovansi nell'attitudine della Russia.

WASHINGTON, 8. — Il Comitato d'affari esteri del Senato dichiarossi favorevole alla compra dell'America Russa.

LONDRA, 9. — Gladstone abbandonato da cinquanta amici rinunziò di sostenere la proposta di Coleridge. Sperasi che il progetto di riforma sarà approvato.

Ferdinando Campagna ger. resp.

Comunicati

Festa pel giorno natalizio del Re

Anche Pernumia seppe e volle degnamente festeggiare il giorno natalizio del Magnanimo nostro Re, del liberatore d'Italia, Vittorio Emanuele II.

Sul volto di tutti brillava la gioia dell'animo, e nell'affetto della patria traspariva l'orgoglio della ormai raggiunta indipendenza dal giogo straniero. Oh giorno felice! Qual altro potea sorgere più bramato di questo nel volgere dell'anno!

Se i villaggi circonvicini s'ebbero la lode del pubblico, ed onorata menzione nei giornali della Provincia; ciò che fece Pernumia ben vale altrettanto.

Ogni casa era vestita a festa, dalle finestre sventolava la bandiera tricolore, e il drappello della guardia nazionale faceva bella mostra di sé per le vie e nella Chiesa, dove il reverendo arciprete Don Antonio Bianchi recitò breve, ma sensibilissimo discorso, traendo argomento dalle parole scritturali: *Temete Iddio ed onorate il Re.*

Non v'ha a dire quale e quanta fosse la calca del popolo. Gli impiegati municipali assistevano in corpo alla Messa solenne, ed al canto dell'inno Ambrosiano, la festa allegrata di giorno dalle salve della guardia nazionale, e dagli *evviva* del popolo dovea chiudersi sulla sera con fuochi di bengala, di magico effetto, e con brillante luminaria; ma la pioggia ed il vento ne guastarono gli apparecchi.

Pernumia non si lascia vincere da alcuno dei villaggi circostanti nello spirito patriottico, e nella premura di abbellire, quanto può meglio, la sua amena contrada. Ne sia testimonianza il pozzo a pompa, onde provvedevasi poc' anzi al comodo e decoro de' suoi abitanti.

No, non mancano a Pernumia né il coraggio, né il buon gusto, né una viva sollecitudine pei civili progressi.

Solo v'ha dolersi che quattro, o cinque individui di vena gesuitica si oppongono di frequente ai più lodevoli progetti, or usando la calunnia, or tronche parole o melate, secondo più giova ai proprii intendimenti.

Tal malefico contegno riesce pur troppo a spargere la zizzania, e suscita i partiti, dei quali non havvi peste più rea, specialmente ne' piccoli paesi.

Infamia! Eppure se interrogassero costoro la propria coscienza, e avrebbero per risposta che l'essere tollerati si deve attribuire alla sola bontà di que' confratelli, che si fan lecito di turbare, o di censurare a talento.

Ma badino bene che l'altrui bontà non si stanchi, perchè allora strappato il velo, onde si coprono le lor magagne, si rivelerà agli occhi del pubblico la brutta pagina di loro vita.

Ad ogni modo invidiabile è Pernumia per la sua deliziosa postura, per un decente casseggiato, per la sua bella Chiesa, per la sua bene interna Amministrazione comunale, e vanta un insieme d'abitanti degni in generale di stima e di lode.

Ove il bene e l'onore del paese l'esigano, nulla li trattiene dal mostrarsi tutto cuore ed operosa emulazione.

La pienezza del plebiscito, e le allegrezze menate pel giorno natalizio dell'Amatissimo nostro Re, ne parlano ad oltranza.

Pernumia, 1. aprile 1867. A. Z.

Egregio Sig. Redattore,

Al 9 marzo d.º numero 60 individui appartenenti alla guardia nazionale, alla giunta, ed elettori del Comune di Vò, distretto di Este, provincia di Padova inoltrarono al regio Consiglio dei ministri in Firenze una regolare protesta, debitamente firmata, contro la nomina del signor Giuseppe Sinigaglia a Sindaco, dello stesso Comune, e pregavano l'autorità ad annullarla o ad accettare la dimissione delle cariche da molti di loro occupate. I sottoscritti ora interessano la di Lei compiacenza ad inserire nel di Lei accreditato giornale le seguenti linee che sviluppano maggiormente tal'argomento.

Il signor Sinigaglia Giuseppe, per cause d'interesse suo proprio fu e sarà sempre l'oppositore sistematico di qualunque strada aprir si volesse a vantaggio di tutti, quando questa deviando dal punto di sua abitazione, dove tiene pure osteria e bottega di salsamentaria, dalle quali ricava un lucroso affitto, gli costasse danno a' suoi interessi. Per lo stesso motivo si oppose sempre con dispettico volere acciocchè non fosse aperto da chi si sia alcun negozio in vicinanza al suo togliendo in tale modo i mezzi di vivere a tanti infelici che ne avevano ed avrebbero domandato la licenza.

Nella prima votazione per l'elezione dei Consiglieri ed Assessori, votazione fatta senza nessuna pressione, il Sinigaglia a malapena ottenne pochi voti tanto d'essere fra uno degli ultimi Consiglieri perchè nessuno voleva confermare il potere ad uno che abusandone, gl'interessi suoi propri tutelava, anzichè quelli del Comune.

Tutto procedette regolarmente e con la maggiore tranquillità: la nomina a Sindaco di Simeone Barbetta, giovane che gode la fiducia generale, perchè onesto e disinteressato ottenne la soddisfazione di tutti.

Venne d'ordine regio la seconda rielezione di Consiglieri ed Assessori. Fu qui che il Sinigaglia mettendovisi a tutt'uomo, per ottenere un numero maggiore di voti, non ebbe vergogna di ricorrere a dei mezzi che qualunque uomo onesto deve riprovare. Cioè col mandare a prendere a proprie spese, il giorno avanti le schede ad Este, quando dovea darle il Comune, farvi scrivere i nomi da esso Sinigaglia designati, mandarle per messi alle case degli elettori ingiungendovi di deporre nell'urna quella scheda e non altre; fare intervenire, perchè nella prima votazione non vi erano, un cugino, suocero cognato ecc.... Eppure ad onta di preghiere e minacce non ottenne il numero maggiore di voti.

Un fatto poi che non si può passare sotto silenzio venne ad accrescere il malumore in paese contro il suddetto, e fu d'invviare non si sa se al Prefetto di Padova, od al Ministero, una petizione con alcune firme di suoi partigiani e dipendenti ove lo domandavano a Sindaco; mentre il numero maggiore avrebbe desiderato altra persona come lo comprovano i voti riportati nelle elezioni; e la protesta al R. Consiglio dei Ministri.

Questa è la pura storia nel povero nostro Comune avvenuta, ed il sottoscritto che desidera la maggiore prosperità di esso, l'armonia e la perfetta tranquillità si appella al giudizio del pubblico.

Cazzoli Arcangelo

Dichiarazione

A lode della verità, ed a togliere ogni falsa diceria, dichiarano gl'infrascritti, che il Sig. Delegato designato per la presa di possesso della nostra Comunità, ora ex Congregazione dell'Oratorio dei Filippini di Padova, si accinse a questo dovere che la legge gl'imponneva; tale però fu il di lui contegno di civiltà, di discrezione, convenienza, rispetto nelle parole, nel tratto per cui noi non possiamo a meno di restarne per tal conto soddisfatti.

Tanto per la pura verità.

Li PP. Filippini di Padova

Banca Agraria

AVVISO

Allo scopo di iniziare anche fra gli agricoltori le istituzioni di credito che sono ormai divenute un'impetuosa necessità per l'assetto economico del nostro paese eminentemente agricolo, l'ingegnere FRANCESCO CARDANI, Direttore della Società Italiana di mutuo soccorso contro i danni della Grandine, ha progettato una BANCA AGRARIA ed elaborato lo Statuto che comunicò ad alcuni dei principali possidenti ed agricoltori, onde dopo averlo esaminato, vi suggeriscono quelle riforme che trovassero più adatte a darle un solido impianto ed un maggiore sviluppo.

Convocati i medesimi in due speciali adunanze, hanno discusso e riformato il detto Statuto in modo da renderlo più atto ad estendere le operazioni sociali, più conforme alle massime espresse nel progetto di Legge sul Credito Agrario presentato dal Ministro Cordova, e più idoneo a raggiungere lo scopo a cui mira, cioè di sopperire ai sempre più crescenti bisogni dell'agricoltura.

Si convenne pure di creare un comitato promotore che risultò composto dai sottoscritti, il quale fosse incaricato di esperire col proponente tutte le pratiche necessarie per avere le volute sottoscrizioni, ed al più presto attivare l'ideata Banca.

I sottoscritti pertanto, onde corrispondere all'incarico loro conferito, fanno invito ai capitalisti, sia che appartengano al commercio, che alla possidenza, od all'industria agricola, a voler concorrere a costituire il fondo richiesto mediante sottoscrizione di azioni da LIRE CENTO CIASCUNA, DA PAGARSI IN CINQUE EGUALI RATE, avvertendoli che tanto presso la Direzione della Società Italiana di mutuo soccorso contro i danni della Grandine in Milano, che presso gli Agenti della stessa, sparsi nelle varie Provincie, si riceveranno le sottoscrizioni, e si potranno avere le copie dello Statuto, e tutti quegli schiarimenti che si credesse di chiedere.

Non dubitano i sottoscritti che in vista dell'utilità del progetto, e dei vantaggi di cui può essere fecondo tanto agli agricoltori che agli azionisti, non sarà per mancare il concorso dei sottoscrittori, e potrà per tal modo aver vita una Istituzione così consentanea ai bisogni del paese.

Milano, li 18 febbraio 1867.

IL COMITATO PROMOTORE

BRIVIO march. GIACOMO — BRUNI ingeg. FRANCESCO — CHIZZOLINI ingeg. GEROLAMO — CUSANI nob. LUIGI — GIULINI nob. GIORGIO — LOVATI CARLO — SALVINI ingeg. CESARE — CARDANI ingeg. FRANCESCO proponente.

Dott. Fedele Massara ff. di Segretario.

L'Agenzia in Padova è affidata al sig. A. SUSAN in via Municipio N. 4.

(1 publ. n. 143)

Fabbrica Capelli di Paglia e Feltro

DI G. CANTINI

Padova, Contrada S. Appollonia N. 1081

Di tutte le qualità, e dei migliori modelli di Parigi e Londra, con vendita all'ingrosso e dettaglio.

Grande assortimento di Guarnizioni in Paglia, Piume, Fiori e veluti di Seta. Lavanderia con riduzione di Capelli d'ogni sorta ed ogni modello dei più moderni, a prezzi di tutta convenienza.

(2 publ. n. 151)

AVVISO

Alla Libreria Editrice Sacchetto è messa in vendita al prezzo di centesimi 60 ital. la **PRELEZIONE** a corsi di Filologia Greca nell'Università di Padova, letta il 12 marzo 1867 dal prof. EUGENIO FFRAI.

MANIFESTO D'ASSOCIAZIONE

al Bollettino delle Circolari e Decreti emanati dalla Prefettura di Padova, che si pubblicherà a cura della Libreria Editrice Sacchetto.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. Ogni mese escirà un fascicolo di due fogli in 8º comune con copertina.
2. Il prezzo dell'annua associazione è di It. lire SETTE, ma agli Uffici e Corpi Morali che fossero abbonati al Giornale di Padova ed al Bollettino delle Leggi, che importano in complesso Lire annue 23, il Bollettino Provinciale sarà dato per sole Lire CINQUE.

Chi intendesse associarsi, diriga la domanda alla Libreria Sacchetto, Padova.

IN SOLI 6 GIORNI DI CURA

Guarigione della Tosse

colle pillole dette del

CAPPUCCINO

Questo portentoso farmaco guarisce nel promesso spazio di tempo la Tosse di qualsiasi raffreddore di petto; Tosse di tisi incipiente; Tosse detta Canina.

È mirabile poi anzi unico per rafforzare la voce ed il petto ai virtuosi di canto, ai comici, oratori, professori d'insegnamento, ed a quanti che pel continuo vociferare si sentano sfiniti di forza, restituendo nelle naturali funzioni gl'indeboliti organi della voce e dello stomaco.

All'atto pratico ognuno potrà persuadersi se questo garantito specifico sia meritevole dell'ottenuta e divulgata fama di sua miracolosa efficacia.

Si vendono in Padova alla farmacia di SANTA GIUSTINA in Prato della Valle.

(7 publ. n. 144.)

AVVISO

GRANDI PREMIATI STABILIMENTI NAZIONALI D'ORTICOLTURA L. CROFF e FIGLIO

Milano

Padova

Rendiamo a conoscenza dei nostri signori corrispondenti e degli aventi interesse, che col giorno d'oggi il signor Nicola Gribaldo ha cessato d'appartenere alla nostra Casa di Orticoltura posta a Padova. — Questo cambiamento non porterà nessuna alterazione nella continuazione e buon andamento del nostro commercio.

Milano, 8 aprile 1867.

Colla dovuta stima L. Croff e Figlio

(1 publ. n. 152)

Tip. Sacchetto.